

contenuto storiografico o religioso). Una prosa in lingua ungherese, a parte i fulgidi esempi dei codici medievali di argomento agiografico (vita di San Francesco, Santa Elisabetta d'Ungheria, Santa Margherita ecc.) si svilupperà solo a partire dal '500, soprattutto grazie all'impulso della Riforma protestante. Ogni altra espressione letteraria non poteva essere concepita se non in poesia. Il tema erotico non era molto diffuso in Ungheria, dove da sempre prevaleva il canto epico o epico-storico. Di questa produzione esclusivamente orale di cui purtroppo non ci è rimasto nulla, ci da testimonianza l'umanista italiano Galeotto Marzio, il quale, ospite del re Mattia Corvino, ci descrive un banchetto tenutosi a corte durante il quale musicisti e cantori allietavano i commensali con racconti di battaglie e di eroi, e aggiunge che poesie di argomento amoroso venivano recitate più raramente⁸. Gli unici esemplari di componimenti di questo tipo sono i *virágénekek*, brevi versi in cui il poeta si rivolgeva alla donna amata. I pochi frammenti rimastici risalgono agli anni a cavallo tra XV e XVI secolo. La versione ungherese di Griselda è la prima *Széphistória*, dopo il *Jázon és Médea*, datato tra il 1537 e il 1538 e attribuito a Sebestyén Tinódi, di argomento amoroso. Istvánffy può perciò a buon diritto essere considerato, se non il fondatore, uno dei precursori di questo genere, il quale troverà la sua affermazione nei decenni successivi con le belle storie di Albert Gergei e György Enyedi, e una definitiva consacrazione con la poesia petrarchista di Bálint Balassi.

Appendice

RELAZIONE SULLA TESI DI LAUREA MAGISTRALE DI LUIGI PULVIRENTI

La scelta dell'argomento della tesi di Luigi Pulvirenti è lodevole. Il candidato ha scelto l'analisi di una delle prime *belle istorie* ungheresi del Cinquecento, una novella scritta in versi dodecasillabici da Pál Istvánffy nel 1539 per le nozze del re Giovanni con la giovane Isabella dei Jagelloni, figlia di Bona Sforza. Il poema è uno dei cinque rifacimenti poetici delle novelle del Boccaccio in lingua ungherese del Cinquecento, che racconta l'ultima novella del *Decamerone*, la storia di Griselda e di Gualtiero, secondo la trascrizione latina del Petrarca (la *Terza epistola* del *XVII libro* delle *Seniles*). Questo lavoro dunque ha richiesto al candidato una buona conoscenza non solo della lingua ungherese e del latino umanistico, bensì di tutta

⁸ Galeotto Marzio, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae ad duces Iohannem eius filium liber*, 1485, capitolo XVII.

la letteratura critica internazionale riguardante la storia di Griselda molto polare in tutta la letteratura europea e naturalmente una lettura attenta della critica letteraria ungherese riguardante alla letteratura ungherese del Cinquecento.

Nel primo capitolo il candidato ci offre un profilo storico-culturale dell'Ungheria nella prima metà del Cinquecento. Dopo due secoli di grandezza e di progresso culturale, sotto gli Angioini, poi all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo e del re Mattia Corvino, dopo la fioritura dell'Umanesimo, un anno prima del sacco di Roma, nel 1526 l'esercito ungherese fu sconfitto dal Turco, il quale nel 1541 occupò anche la capitale, Buda. L'Ungheria per 150 anni sarà divisa in tre parti e diventerà un campo di battaglia tra l'Europa cristiana e tra il turco.

Proprio in questo momento Pál Istvánffy, discendente di una importante famiglia di rango nobiliare, il quale dal 1519 fino al 1528 era a Padova, dove faceva i suoi studi universitari per diventare vescovo, studiava letteratura classica, latino e greco, e pubblicò le sue poesie latine a Bologna. Dopo essere tornato in Patria, invece alla carriera ecclesiastica, doveva partecipare anche lui alle guerre antiturche, si sposa, (suo figlio sarà il famoso storico dell'Ungheria cinquecentesca, Miklós Istvánffy) e dopo la morte del re Giovanni, divenne consigliere reale di re Ferdinando degli Asburgo. Muore nel 1553.

L'unica opera poetica in lingua ungherese di Istvánffy fu scritta nel 1539 in occasione del matrimonio di re Giovanni con Isabella dei Jaghelloni, figlia di Bona Sforza, è una delle prime opere letterarie ungheresi di argomento amoroso prima dell'*Argirio* di Albert Gergei e della grande opera poetica petrarchesca di Bálint Balassi negli ultimi decenni del secolo.

Il candidato dopo una analisi convincente accetta la teoria della critica letteraria ungherese, che il poema ungherese segue "*in maniera scurpolosa la lezione delle Seniles*", cioè che si tratta di una ri-trascrizione poetica ungherese dell'ultima novella del *Decamerone*, in base alla precedente trascrizione latina del Petrarca del 1373 che stava alla base della grande fortuna del Boccaccio in tutta l'Europa.

Dopo la presentazione dell'argomento del poema, *nel secondo capitolo* segue la presentazione della struttura dell'opera e l'analisi del testo poetico. Viene dimostrato che si tratta di una vera poesia, nonostante che l'opera fosse stata concepita non per la lettura bensì per l'ascolto, ma proprio per questo sarà molto importante per l'autore il carattere sonoro e melodico dell'opera. O come afferma Luigi Pulvirenti: "tutta l'opera presenta una spiccata impronta musicale".

Il candidato dimostra che l'autore del poema "possedeva una vera vena lirica autonoma e compiuta." Il testo è ricco di figure retoriche (anafore, paranomasie, allitterazioni, enjambement, chismi, anacoluti ecc.), "alcune delle quali testimoniano una certa ricercatezza stilistica".

Segue un'analisi della storia della novella nella trascrizione dell'Istvánffy confrontandola con i risultati delle ultime ricerche sulla fortuna della novella nella letteratura europea, in base ai saggi degli atti di due convegni non tanto tempo addietro, organizzati sul "caso Griselda (*La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda. Atti del Convegno di Studi di Aquila del 1986*, L'Aquila-Roma, Japadre, 1988; *Griselda. Metamorfosi di un mito nelle società europea*, a cura di Comba-Piccat e Cppocoluto, Cuneo, 2011). Il candidato sottolinea che nella trasposizione in lingua ungherese si può assistere a una sostanziale fedeltà al testo latino del Petrarca, l'intreccio rimane praticamente invariato. Secondo Luigi Pulvirenti le piccole sfasature tra i due testi sono conseguenze del passaggio dalla prosa (latina) alla poesia (ungherese), e di quella differenza importante, che mentre il Petrarca si rivolgeva a un pubblico di letterati e di umanisti della Sua epoca, l'uditorio dell'Istvánffy fu la corte dei castelli ungheresi del primo Cinquecento, e di una società allegra di una festa per le nozze del re ungherese con la figlia (giovane) del re polacco. L'autore della tesi dimostra che l'interpretazione dell'Istvánffy perde completamente il connotato trascendente e allegorico della versione del Petrarca, e similmente alle traduzioni tedesche e inglesi della novella, esalta prima di tutto le virtù morali di Griselda, una donna semplice che ama il suo Signore, nonostante il suo comportamento crudele, quasi diabolico. L'autore del poema ungherese precisava le sue intenzioni nella sua dedica: "che possa essere d'esempio di Vostra moglie."

Il *Terzo Capitolo della tesi* confronta con grande cura e precisione il testo ungherese con quella originale, dimostrando che nonostante al fatto che Istvánffy "segua pedissequamente il testo latino del Petrarca", la sua rielaborazione non può essere definito una "tradizione fedele", perché l'autore ungherese non traduce parola per parola il testo latino, bensì per "concetto per concetto". Questa è la causa di quel fatto che il testo ungherese quantitativamente risulta più lunga dell'originale.

Il candidato confronta con grande profondità filologica i due testi, il latino e l'ungherese per dimostrare il cambio dell'ordine dei sintagmi (pp. 33-34), delle parole, delle strutture sintattiche, dei sintagmi (pp. 31-43). Analizza il passaggio dell'Istvánffy dal discorso diretto del latino a un discorso indiretto, con la conseguente "ristrutturazione logica dei concetti" e con qualche slittamento del significato (pp. 44-51).

Un'ampia analisi si occupa delle "immissioni testuali" dell'Istvánffy, le quali, come viene dimostrato con grande chiarezza dal candidato, "non generano cambiamenti significativi", perché "i loro effetti riguardano più la sfera stilistica della poesia ungherese che non quella narrativa". Trovo giustissimo la conclusione della tesi: "Nella versione ungherese, grazie alla dilatazione dei dialoghi ad opera delle aggiunte, i protagonisti si manifestano con maggiore naturalezza i loro sentimenti, la paura, il dolore, l'ansia, il dubbio e l'amore." (pp. 58-59)

Il candidato commenta i versi che sono aggiunte dell'Istvánffy al testo originale latino. Che rappresentano una quantità rilevante, circa 10% del totale.

Questi commenti sono filologicamente precisi, e poeticamente sensibili. Così Luigi Pulvirenti dimostra come riesce a riempire Istvánffy "i vuoti" del testo latino. Molte volte l'origine delle aggiunte derivano dalla stessa eleganza stilistica del poeta ungherese, il quale voleva tenere in strofe separate i diversi periodi e diversi momenti della narrazione. Voleva rispettare la "regola d'oro" di far iniziare il discorso diretto con il primo verso della strofa e farlo terminare con l'ultimo. (p. 67)

L'unica interpretazione di una aggiunta mi sembra un po' forzata. Nel testo ungherese la nuova sposa era accompagnata alle nozze da 32 dame. Secondo Luigi Pulvirenti questa aggiunta sarebbe spiegabile con la coincidenza dei numeri: Il matrimonio di Isabella avvenne il giorno due del terzo mese che in ungherese vuol dire: 32, mentre la differenza di età tra i due sposi erano proprio 32 anni, e la giovane Isabella portò in dote 32 mila fiorini d'oro. Può darsi, che il candidato abbia ragione, ma l'unico che potrebbe confermare questa tesi forzata, cioè l'autore della poesia, è morto ormai da quasi cinquecento anni.

Il candidato invece ha totalmente ragione in quel punto, quando sottolinea che la scena delle nozze di Gualtiero e Griselda nei versi 233-252 non solo rappresenta una aggiunta inventata dall'Istvánffy, ma nello stesso tempo le immagini "ci restituiscono un quadro vivo e autentico come dovevano svolgersi le feste nuziali nell'Ungheria del Cinquecento." (p. 68).

La tesi si occupa anche delle eliminazioni che vengono segnalate in neretto nel testo latino dal candidato, riportato accanto la versione ungherese. Il candidato richiama l'attenzione che nel testo ungherese venne eliminato l'"introduzione geografica" del Petrarca che descrisse le caratteristiche fisiche dell'Italia settentrionale dalle Alpi fino alla pianura del Po, che spesso viene ammessa anche in molte rielaborazioni del testo delle *Seniles* (p. 70). Nello stesso tempo il Pulvirenti non dimentica menzionare che Istvánffy non solo conobbe anche questa parte del testo latino, ma doveva avere qualche conoscenza anche del testo originale italiano del Boccaccio, poiché parla della regione Pedimonte, dove si svolgeva la storia di Gualtiero e Griselda, la quale venne tradotta da lui con la stupenda trovata ungherese "Hegyalja," nome che divenne famosa per la produzione del vino tokaji, proprio alla fine del Cinquecento, e anche la città di Bologna viene chiamata "kazdag", cioè la "grassa", indipendentemente dal testo del Petrarca.

Uno dei capitoli più originali e più preziosi della tesi è il capitolo IV (*La fortuna del poema*), in cui vengono confrontate le varie edizioni dell'opera dell'Istvánffy, quella di Debrecen del 1574, quella di Kolozsvár (1580) e infine le due di Lőcse (Levoča, 1629, 1640). Il confronto tra queste edizioni è molto importante in mancanza del testo originale del manoscritto, e anche la probabile "editio princeps" risulta perduta.

In questa parte la tesi analizza non solo le differenze tipografiche delle varie edizioni ma anche le varianti e le sostituzioni, i versi mancanti, le alterazioni delle rime, e nel caso dell'edizione del 1580 un ritorno al verso latino, cioè un riavvicinamento alla versione modello del Petrarca in una ventina di versi.

Queste disuguaglianze in circa 350 versi tra le tre edizioni, secondo la tesi è dovuta principalmente dalle differenze tra i manoscritti usati dai tipografi delle varie città per le varie edizioni, e molte volte i tipografi "volevano ricostruire" il testo originale utilizzando il testo latino del Petrarca.

In seguito all'analisi delle varianti, la tesi in forma di "appendice" riporta il testo delle tre edizioni cinquecentesche della *Historia Volter ès Grizeldisz*, (105-140), poi confronta uno accanto all'altro la versione latina del Petrarca e il testo ricostruito dell'Istvánffy in tale maniera che per ogni strofa della poesia ungherese viene indicata la parte corrispondente del testo italiano (pp. 140-160). La tesi viene chiusa da una conclusione molto densa e succinta, seguita da un'ampia bibliografia dei testi critici ungheresi e italiani consultati.

Riassumendo: posso di nuovo confermare, che si tratta di una tesi scritta con grande cura e precisione filologica in base a una buonissima conoscenza non solo della lingua ungherese e latina, ma dello stesso contesto della fortuna europea del Decamerone del Boccaccio e della cultura e letteratura ungherese del Cinquecento.

Non possiamo dimenticare che il primo traduttore straniero del *Decamerone*, Heinrich Steinhöwel e Istvánffy furono ambedue studenti della stessa università di Padova (Istvánffy arrivò a Padova 50 anni dopo del traduttore tedesco). Il soggiorno patavino dell'Istvánffy era abbastanza lungo, quasi dieci anni, durante i quali doveva imparare bene in italiano e doveva avere conoscenza delle opere italiane del Boccaccio e del Petrarca. Ma questa novella l'ha tradotto sicuramente in base al testo latino del Petrarca, grazie alla quale la storia di Griselda venne conosciuta in tutta l'Europa, così anche nella corte reale di Buda, poiché Jacopo Foresti l'aveva già inclusa nella sua opera *De plurimis claris selectisque mulieribus* dedicata dall'autore a Beatrice d'Aragone, moglie di Mattia Corvino.

Luigi Pulvirenti non discute dunque quel fatto filologico, che il modello dell'opera dell'Istvánffy fosse stata sicuramente la versione latina del Petrarca, ma sottolinea che l'autore ungherese non segue l'intento umanistico del grande aretino. La figura della Griselda dell'Istvánffy assomiglia piuttosto alle figure femminili della letteratura religiosa tardogotica che a quella umanistica del Petrarca. Ma nel caso dell'opera dell'Istvánffy si tratta di un componimento d'occasione per essere letta in occasione di una festa di corte. Come dice l'autore della tesi: "La *Historia regis Volter* di Pál Istvánffy è solo un piccolo e modesto componimento nel mare magnum della storia della letteratura ungherese e dei suoi grandi autori" che precedeva la traduzione di *Elettra* di Bornemisza e la grande poesia petrarchesca del Balassi.

“Eppure costituisce l’anello di una doppia catena – sottolinea Luigi Pulvirenti nella conclusione della sua tesi – inserendosi in un contesto e in una problematica di ben ampio respiro. Una è la catena della lunga storia del personaggio di Griselda nelle letterature e culture europee, un viaggio iniziato nel 1373 con la riscrittura petrarchesca e protrattasi fino al XX secolo” in cui faceva parte anche il *Volter és Grizeldisz* ungherese scritto dall’Istvánffy nel 1539. “La seconda è la catena della letteratura ungherese in cui Istvánffy si colloca nella fase della “preadolescenza” e alla fase segnata dalla nascita della stampa, che insieme alla Riforma hanno dato grande slancio alla produzione in volgare.” (p. 102)

A queste due catene l’autore di questa eccellente tesi di laurea magistrale ha aggiunto anche una terza: quella della storia dei rapporti culturali tra l’Italia e l’Ungheria della prima metà del Cinquecento, o come dice Luigi Pulvirenti: “anche questa è una storia lunga e prospera, alla quale la versione magiara del racconto dell’umile pastorella di Saluzzo ha dato il suo prezioso contributo.”

Mi complimento dunque con il candidato per questo lavoro e spero che il futuro dottor Pulvirenti voglia continuare le sue ricerche in campo di studi sulla irradiazione dei modelli della cultura e letteratura italiane nell’Europa Centrale, grazie alle sue buone conoscenze non solo in campo della Lingua e Letteratura ungherese ma anche in quello delle lingue e culture slave meridionali.

Roma, 22 gennaio 2014

Prof. Péter Sárközy

Luigi Pulvirenti, *Istvánffy Pál és a Dekameron utolsó novellájának magyar fordítása*

Luigi Pulvirenti 2014-ben védte meg magiszter fokozatú disszertációját a Római La Sapienza Tudományegyetem magyar szakán summa cum laude minősítéssel. A háromszáz oldalas dolgozat Istvánffy Pál, volt padovai diák, 1539-ben Szapolyai János és Isabella Sforza-Jagellona házasságkötése tiszteletére írt verses széphistóriának esetleges forrásait elemzi, hogy a szerző, aki a padovai egyetemen folytatta tanulmányait és jól tudott olaszul, Boccaccio Dekameronjának utolsó novellája, vagy annak Petrarca által készített latin változata alapján írta művét. Az alapos szövegelemzés, mely a mű három első kiadásának összehasonlító elemzésén alapul, a mű irodalmi modelljeként Petrarca átírását mutatja fel, de rámutat Istvánffy önálló betoldásaira és költői megoldásainak eredetiségére is. Az itt közölt szöveg a disszertáció bevezető fejezete alapján készült, melyet a munka tutorának opponensi véleménye követ.